

PADOVA ROMANA

Il 2017 è l'anno in cui Padova celebra il bimillenario della morte di Tito Livio, il grande storico romano di origini patavine, autore della fondamentale opera *Ab Urbe Condita*, che narra in forma annalistica la storia di Roma dalla fondazione della città alla morte di Druso (754/753 a.C. - 9 a.C.).

Le celebrazioni, organizzate dal Centro interdipartimentale di Studi liviani e da tre Istituzioni cittadine per onorare il grande storico, hanno richiamato l'attenzione sulla grandezza di *Patavium* in epoca romana, che ricordiamo essere diventata, alle soglie dell'età augustea, la terza città più importante dopo Roma e Cadice.

Affidiamo dunque a Tito Livio il compito di introdurci in quella che fu la realtà di una città che ha perduto quasi tutti i segni tangibili del suo glorioso passato. Egli narra, in una pagina di cronaca locale (X, 2) dello sbarco in laguna, siamo nel 302 a.C., del greco Cleonimo, signore di Corcira (Corfù) e re mancato di Sparta. Giunto sulle coste dei Veneti, egli si era spinto con le sue navi nell'entroterra seguendo il tratto finale del fiume *Meduacus*. Livio prosegue con la narrazione del pronto intervento degli antichi Patavini contro l'invasore e la precipitosa fuga di Cleonimo. A memoria di questa vittoriosa impresa ogni anno si teneva a Padova un battaglia navale nel fiume che scorreva in mezzo alla città. La testimonianza di Tito Livio, oltre a permetterci di conoscere il paesaggio lagunare, ci dice che il fiume Brenta, l'allora *Meduacus*, attraversava Padova. Lungo il percorso cittadino del *Meduacus*, fra il ponte Altinate e il ponte di San Lorenzo, si era sviluppato uno scalo portuale che collegava Padova al mare, scalo a cui sembra riferirsi il geografo Strabone, contemporaneo di Livio, Virgilio ed Augusto, quando ricorda che "a partire da un grande porto di raggiunge Padova dal mare, risalendo per 250 stadi (45 km circa) un grande fiume che attraversa le paludi; il porto di chiama *Medoakos* come il fiume" (5, 1, 7, 213). Gli sconvolgimenti climatici susseguitesesi nei secoli successivi, in età tardo antica, allontaneranno il Brenta da Padova e porteranno nel suo alveo il fiume Bacchiglione.

Polibio (200?-a.C.) e Silio Italico (26-101 c.a.) ci informano circa i primi rapporti di Roma con il mondo veneto. Secondo queste due tradizioni i Veneti avrebbero aiutato i Romani in due momenti drammatici della loro storia: in età arcaica, quando i Galli assediaron l'Urbe, e successivamente al tempo delle invasioni cartaginesi. Queste due tradizioni ruotano attorno all'effettiva alleanza stretta tra Padova e Roma nel 225 a.C. in funzione antigallica. Per tutta l'età repubblicana non abbiamo quasi più notizie, comunque sia la romanizzazione delle del Veneto, e in particolare del territorio padovano, procede assai rapida, come testimoniano le imponenti arterie viarie che furono costruite. Nel 153 a.C. una prima via Annia viene innestata sulla via Emilia per unire Bologna ad Aquileia; nel 148 a.C. la grande direttrice della via Postumia, attraverso la Gallia Cisalpina, collega Genova ad Aquileia; infine, nel 131 a.C., una seconda via Annia unirà Adria ad Aquileia. Come si può facilmente intuire Padova è al centro di questa fitta rete di comunicazioni e ne trarrà indubbi benefici.

In questo periodo i territori dell'Italia padana hanno sperimentato una decisiva trasformazione del loro stato giuridico. Molte città, tra cui Padova, inizieranno a beneficiare del diritto latino (*ius Latii*), una sorta di approssimazione della piena cittadinanza romana, che sarà acquisita tra il 49 e il 42 a.C., momento in cui la Gallia Cisalpina sarà integrata nell'Italia romana. Con l'acquisizione della cittadinanza romana, Padova si trasforma da colonia di diritto latino in *municipium optimo iure*, ascritto alla tribù Fabia.

Assieme a Cesare, ucciso da Bruto e Cassio sul Campo di Filippi, morirà anche Roma repubblicana, nel 42 a.C. Sulle sue ceneri nascerà con Augusto un impero gravitante attorno alla penisola italiana, *l a tota Italia augustea*. Di questa nuova realtà farà parte Padova, inserita nella *X regio*, la *Venetia et Histria*, e apporterà linfa vitale allo stato romano.

Padova romana, nel primo secolo dopo Cristo conosce il suo periodo di maggior floridità. E' il periodo in cui la città si dota di terme pubbliche, insediate tra lo Storione e il Municipio, mentre il foro doveva sorgere fra il Pedrocchi e Porta Altinate. Porta Altinate si apriva sul fiume, dotato di moli di attracco, approdi e banchine. I sei ponti romani, ancora oggi in parte o quasi integralmente conservati, ad eccezione di Ponte Altinate, si possono ancora riconoscere nella loro struttura: sono ponte San Giovanni delle Navi, Ponte Tadi, Ponte Molino, Ponte Altinate, Ponte di San Lorenzo e Pontecorvo. Non dimentichiamo infine gli edifici per gli spettacoli, posti al di fuori del nucleo cittadino, nella spianata dell'Arena e, al lato opposto, del Campo Marzio, oggi Prato della Valle, dove sorgeva un teatro, lo "Zairo" ricordato nei documenti medievali.

Concludiamo con una "curiosità": quasi mille anni dopo la caduta dell'Impero romano, Padova sarà nuovamente protagonista di un nuovo organismo statale che ricomponne gran parte dei territori dell'antica *X regio*, questa volta non più controllati da Roma ma da Venezia.

Padova, ottobre 2017

Katiuska Cemin

Riferimenti bibliografici

- L. BRACCESI, *l'Antichità* in "*Storia di Padova dall'antichità all'età contemporanea*" a cura di G. Gullino, Cierre Ed., 2009;
- A. PROSDOCIMI, *I monumenti romani di Padova* in "*Padova Antica*", 1981;
- F. VERONESE, dispensa didattica "*Il ponte romano di S. Lorenzo*"
- AA.VV., *Padova città d'acque*, catalogo della mostra, 1989.